

FOCUS FONDAZIONI

La fondazione per Oli ver e tutti gli altri bambini

[MICHELE BORONI]

Kairos è un'importante realtà nel panorama finanziario italiano che ha aperto una nuova via al risparmio gestito proponendo investimenti alternativi (*hedge fund* e *private equity*) e fondi comuni flessibili. Ha sede a Milano, Roma, New York e Londra. Nel 2004 ha gestito complessivamente circa 4,4 miliardi di euro.

A fine Settembre Kairos Partners ha dato origine ad una fondazione chiamata Oliver Twist Onlus con l'obiettivo di aiutare i minori in difficoltà, partecipando come socio fondatore. Nel variegato panorama delle Onlus la fondazione Oliver Twist si differenzia dalle altre per alcune caratteristiche distintive ben precise. Paolo Basilio, Presidente e Amministratore Delegato di Kairos, spiega le peculiarità della fondazione Oliver Twist.

Quale è stato il percorso di Kairos per arrivare a creare una fondazione?

Oliver Twist nasce principalmente da un'esigenza personale. Alcuni nostri partner hanno una forte sensibilità sul sociale

che viene esercitata ovviamente in forma privata. Questa sensibilità ci ha poi portato a promuovere alcune azioni di sostegno verso enti che noi riteniamo ben gestiti e affidabili. Con il passare del tempo è emerso però il desiderio di fare qualcosa direttamente, qualcosa in cui noi potevamo avere un maggior controllo. Questo desiderio è diventato realtà quando abbiamo trovato anche le persone adatte per gestirlo (Anna Ida Venturino, direttore generale di Oliver Twist). In fondo, noi facciamo un altro mestiere ed è necessario avere figure professionali capaci e specializzate per poter amministrare le attività del non profit.

Perché avete scelto di chiamare la fondazione con un nome diverso da Kairos?

È stata una scelta voluta. Ripeto, noi facciamo un altro lavoro, e non volevamo sfruttare il nome di Kairos *pro domo* nostra: l'intenzione invece era quella di dare vita ad un progetto con una propria autonomia e che potesse aggregare anche altre realtà che non si sentissero legate al nome di Kai-

Aнна Ida Venturino, direttore generale di Oliver Twist, viene da una lunga esperienza nel campo delle ONLUS avendo fondato e gestito direttamente per cinque anni la fondazione UmanaMente della RAS.

Qual è il principale tratto distintivo che caratterizza Oliver Twist rispetto alle altre ONLUS?

Prima di tutto da un punto di vista organizzativo. Oliver Twist è una fondazione di partecipazione: questo vuol dire che Kai-

ros è il socio fondatore ed è la realtà che ogni anno sosterrà la fondazione attraverso il 2% dei propri utili ed è quella che, in qualche modo, ci disegna un'identità. Contestualmente però abbiamo aperto la fondazione per coinvolgere altre imprese e imprenditori. Tra questi ha già aderito al progetto Leonardo Del Vecchio attraverso Leonardo Finanziaria in qualità di partecipante sostenitore della fondazione. Nel concreto questo significa che un'impresa che ha il desiderio di intervenire nel sociale ma non ha tempo, non ha competenza o ha timore di rischiare può, nel futuro, affidarsi a noi: individueremo alcuni progetti sul fronte del disagio infantile così da poter scegliere di finanziare attraverso di noi uno di questi progetti, senza alcun costo di copertura dell'organizzazione e con la garanzia che si tratta di un progetto di qualità e che verrà monitorato nel corso degli anni.

Qual è il campo d'azione di Oliver Twist?

All'interno dell'ambito del sociale, abbiamo scelto di operare sul disagio minorile

Le associazioni *non profit*, non possono non avere una gestione manageriale in termini di obiettivi, strategia e azioni: tutto questo va a beneficio della qualità degli interventi

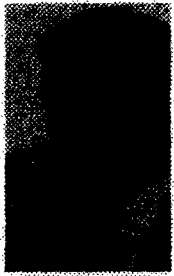
ros. Lo abbiamo quindi chiamato Oliver Twist proprio per connotarne le caratteristiche di indipendenza, di autonomia e anche tematiche dato che ci occupiamo di bambini in difficoltà.

Perché avete deciso di creare una fondazione ad hoc piuttosto che intervenire attraverso donazioni o altri tipi di interventi?

In passato, anche come Kairos abbiamo fatto donazioni mirate, ma abbiamo voluto creare Oliver Twist per avere un maggior controllo sia sull'attività erogativa verso istituzioni e associazioni meritevoli

sia, e queste è la grossa differenza anche nei confronti di altre fondazioni già esistenti, su interventi diretti e di lungo periodo che vogliamo gestire in prima persona.

Per la gestione della fondazione Oliver Twist avete preso spunto a



PAOLO
BASILICO
ad Kairos

e quindi su tematiche ben specifiche come il maltrattamento fisico e psicologico, l'abbandono, l'incuria e la deviazione. Siamo su tutto il territorio nazionale ma avendo la sede a Milano abbiamo un focus particolare sulla situazione lombarda.

Avete già dei progetti in essere o degli obiettivi da raggiungere?

Abbiamo ottenuto la personalità giuridica a novembre quindi siamo ancora in una fase esplorativa, ma abbiamo già identificato alcune organizzazioni trasparenti e che hanno dimostrato nel corso del tempo un modello valido di organizzazione e di efficacia d'intervento. L'obiettivo è quello di dare risposte concrete entro dicembre 2006, data in cui è prevista la chiusura degli orfanotrofi, contribuendo così nel nostro piccolo ad aprire nuove comunità educative o attraverso progetti residenziali diurni, ma anche migliorando la qualità di questi interventi in termini di preparazione e approccio professionale.

Come opererete in questo ambito?

Lo farà su due livelli: erogativo e operati-

qualche modello sperimentato all'estero?

L'idea di fare una fondazione legata agli utili generati nel settore finanziario è stata certamente ispirata a dei modelli esteri, dove è molto più frequente che da noi accompagnare il *non profit* al *profit*: associazioni come Arco e il fondo Tci, due importanti realtà collegate al mondo del risparmio gestito con sede a Londra, sono stati esempi che abbiamo osservato da vicino per capire il modello organizzativo. Poi abbiamo dovuto e voluto immergerci nella realtà italiana: molte di queste organizzazioni estere concentrano infatti la gran parte delle loro operazioni nei paesi extracomunitari. Invece noi abbiamo voluto fare una scelta diversa, perché la sensazione è che in Italia in molti settori lo Stato stia gradualmente riducendo il proprio intervento. Crediamo quindi che alla ritirata delle risorse si debba accompagnare la nascita di nuove realtà capaci di compensare ed evitare la formazione di grosse aree di sofferenza all'interno del tessuto sociale.

vo. Da una parte, quindi, finanzieremo e sosterranno alcuni progetti già in essere e realizzati da realtà terze di cui ci fidiamo e con le quali seguiremo insieme l'avanzamento dei lavori. Il desiderio poi è che nel breve-medio termine si possa sostenere direttamente dei progetti ad hoc pensati e realizzati da noi in prima persona.

Come è strutturato operativamente e da un punto di vista organizzativo Oliver Twist?

Siamo nati da pochi mesi e per adesso operiamo all'interno degli uffici milanesi di Kairos, anche in un'ottica di risparmio di costi di gestione e quindi di risorse che possono essere destinate alle azioni e ai finanziamenti. Oliver Twist è strutturata come una normale fondazione: un consiglio di amministrazione che approva i progetti, un comitato scientifico e un collegio revisore. Insieme a me c'è poi una persona operativa. Nell'ottica di un'attività più diretta, il nostro desiderio è che all'interno di Oliver Twist possano convivere varie professionalità di educatori, psicologi, economisti per farla diventare una fondazio-

Con il passare del tempo è emerso il desiderio di fare qualcosa su cui avere un maggiore controllo; è diventato realtà quando abbiamo trovato le persone adatte per gestirlo



ne multidisciplinare.

Considerato il suo curriculum dedicato in gran parte al settore delle charity e al non profit al servizio di istituti finanziari, quali crede siano le caratteristiche per una gestione efficace ed efficiente delle onlus e quali sono gli errori da evitare?

È importante avere una motivazione personale molto forte perché le difficoltà che si incontrano sono molte. Ma è altresì necessaria una seria professionalità: conosco molte organizzazioni fortemente motivate umanamente ma con una scarsa preparazione. Le associazioni *non profit*, specie se legate a finanziamenti aziendali, non possono non avere poi una gestione manageriale in termini di obiettivi, strategia e azioni. Tutto questo va a beneficio della qualità degli interventi.

Nel corso della mia attività professionale ho visto molta chiusura tra le associazioni, una sorta di competizione un po' malsana. Invece di aiutarsi a vicenda spesso ci si fa la guerra e alla fine chi ci rimette è sempre il destinatario degli aiuti.